

“Scavare” negli Archivi

La *domus* tardo-repubblicana e giulio-claudia sotto al Caseggiato delle Taberne Finestrate di Ostia (IV, V, 18): nuove e vecchie scoperte

Paolo Tomassini¹

This paper attempts to demonstrate the usefulness of “digging” into the archaeological archives, through the example of the Caseggiato delle Taberne Finestrate. This latter is a commercial complex built in Ostia during the II century AD on the remains of an older domus. Partial and unpublished surveys of the Soprintendenza, made in the years 1939 and 1973, revealed a very rich traditional Roman house, with a long atrium and what could be interpreted as a peristyle. The surveys of the 1970s unearthed also several pavements from the Julio-Claudian phase (including the only complete emblema in opus vermiculatum of Ostia) and a great quantity of beautiful painting fragments of Second and Fourth Style.

L'attuale periodo di difficoltà che sta attraversando la ricerca, in particolare nel campo dei Beni Culturali, forza lo studioso a trovare nuove vie da percorrere, per esempio sfruttando l'enorme quantità di dati provenienti da vecchi scavi mai valorizzati e i cui risultati giacciono, talora anche dopo decenni, nei depositi ed archivi. È da quest'idea che nasce un progetto di ricerca “a costo zero” che, coordinato da Stella Falzone ed in collaborazione con vari Atenei², ha come obiettivo lo studio e la ricontestualizzazione di frammenti pittorici, databili tra I sec. a.C. e I sec. d.C., rinvenuti ad Ostia in ormai lontane campagne di scavo, ma fino ad ora mai oggetto di studio³. In questo contesto si inserisce il nostro progetto di ricerca – i cui risultati preliminari saranno qui esposti – finalizzato allo studio delle fasi più antiche della parcella del Caseggiato delle Taberne Finestrate (IV, V, 18), in particolare della *domus* tardo-repubblicana e giulio-claudia precedente la costruzione adrianea delle *taber-*

¹ Desidero qui ringraziare in primo luogo la Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il MNR e l'Area Archeologica di Roma, in particolare la Dott.ssa Paola Germoni e tutto il personale dei Depositi, della Biblioteca e degli Archivi di Ostia per avermi sostenuto in tutto e consentito di presentare in questa sede una documentazione inedita. Tutta la mia gratitudine va, inoltre, alla Dott.ssa Stella Falzone e al Prof. Marco Cavalieri dell'*Université catholique de Louvain*, senza dimenticare gli altri colleghi del Centro Studi per la Pittura Romana Ostiense, *in primis* la Dott.ssa Martina Marano.

² L'Università Sapienza di Roma, l'Università di Tor Vergata e l'*Université catholique de Louvain* (Belgio), sotto l'egida del CESPPO, il Centro Studi per la Pittura Romana Ostiense, e il CEMA, il Centre d'Étude des Mondes Antiques..

³ I primi risultati sono stati recentemente presentati all'ultimo convegno dell'*Association Internationale pour la Peinture Murale Antique* (AIPMA), svoltosi ad Atene nel settembre 2013. Per ulteriori informazioni si rimanda agli atti, in corso di pubblicazione (vedi FALZONE; MARANO; CONTE et al. in bibliografia), insieme ad un articolo di chi scrive che uscirà, sempre a breve, nella rivista *Les Études classiques* (vedi TOMASSINI 2015 in bibliografia). Ancora nelle more di stampa sono gli atti del convegno “Ostia Antica. Nuovi studi e confronto delle ricerche nei quartieri occidentali”, svoltosi presso l'Academia Belgica il 22-24 settembre 2014 (il volume uscirà nella serie “Artes” dell'Institut historique belge de Rome), in cui, in più contributi, si presentano ulteriori dati relativi allo studio delle pitture frammentarie ostiensi (vedi FALZONE; MARANO in bibliografia). Nella stessa sede anche il sottoscritto sintetizza preliminarmente alcuni dati in merito alle fasi tardo-repubblicana e giulio-claudia della parcella del Caseggiato delle Taberne Finestrate, lasciando al presente articolo il compito di illustrare e argomentare più approfonditamente il progetto ed i risultati ad oggi conseguiti.

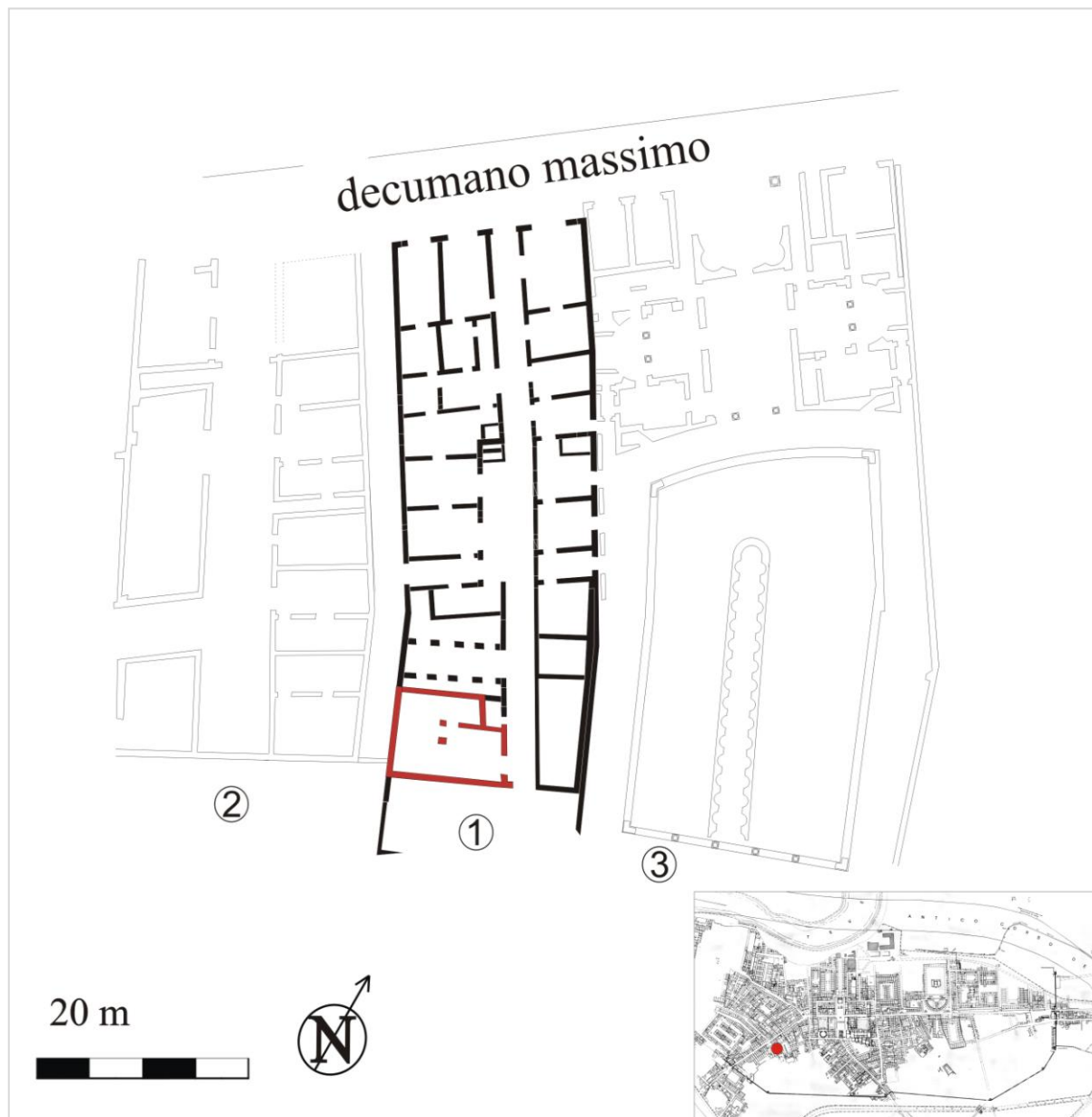


Fig. 1. Localizzazione del Caseggiato delle Taberne Finestrate (1) in rapporto agli edifici adiacenti: Caseggiato a Botteghe (2) e Schola del Traiano (3) (disegno: P. Tomassini a partire dalle piante di I. Gismondi in Calza et al., 1953).

nae stesse: un edificio parzialmente scavato per saggi nel 1939 e successivamente nel 1973, ma mai pubblicato⁴. Tra gli obiettivi principali di questo studio, oltre all'interpretazione e ad una più precisa datazione delle strutture rinvenute, è la ricontestualizzazione dei numerosi frammenti d'intonaco (prevalentemente di secondo e quarto stile pompeiano), parzialmente editi da chi scrive⁵.

⁴ La documentazione resta fino ad oggi interamente inedita. Le uniche menzioni della *domus* si trovano in CALZA et al. 1953: 108-109, 134-135 e BECATTI 1961: 203, no. 386 (che ne descrivono sommariamente le strutture); ARENA TADDEI 1977: 21-24; RICCIARDI e SCRINARI 1996: 51-52 (che accenna ai due pozzi della *domus* (cfr. *infra*); PAVOLINI 2006: 190. A nostra conoscenza, non esiste alcun riferimento ai sondaggi del 1973, che portarono ai risultati più importanti (cfr. *infra*), eccetto per una tesi di laurea (inedita) di G. Ferri, diretta da C. Pavolini, su parte dei materiali ceramici ivi rinvenuti. Si segnala ugualmente che un testo di G. Mainet riguardo alle relazioni tra il Caseggiato e la *Schola* del Traiano è in preparazione negli atti del convegno ostiense di settembre 2014.

⁵ Cfr. nota 3.

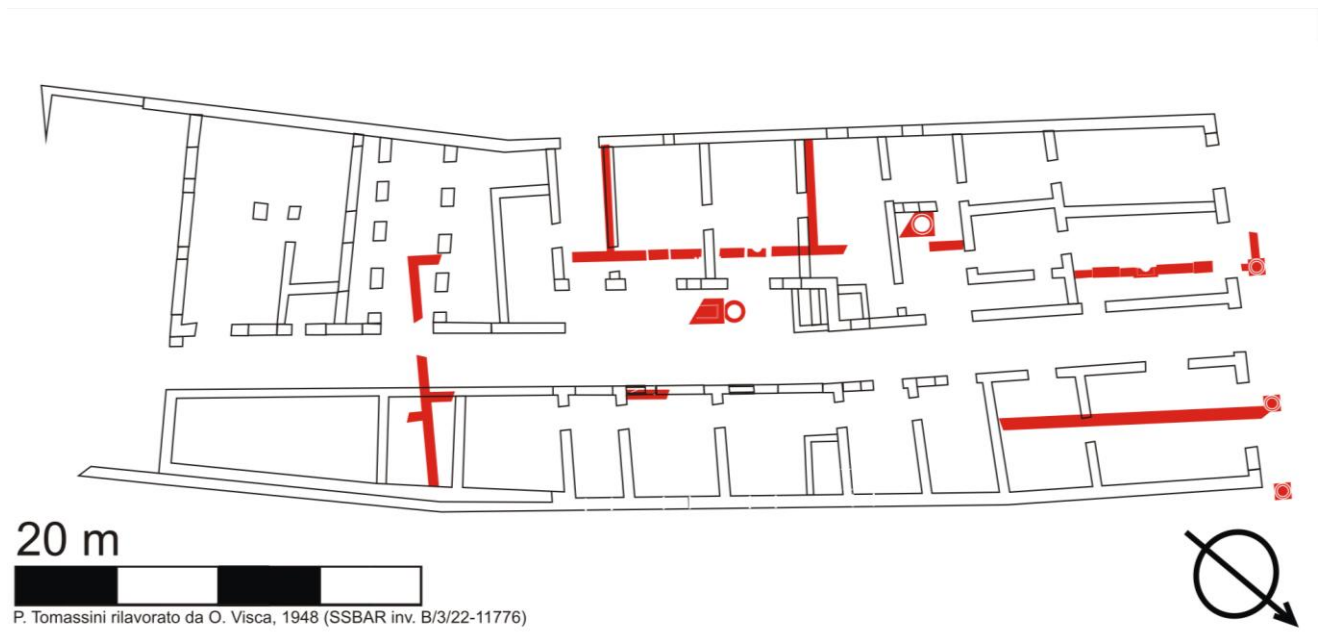


Fig. 2. Pianta delle strutture relative alla *domus* rinvenute durante i sondaggi degli anni 1930-1940 (disegno: P. Tomassini, rilavorato dalla pianta di O. Visca, 1948, Archivio della Soprintendenza ad Ostia, B/3/22-11776).

Il Caseggiato delle Taberne Finestate è un complesso edilizio situato nei cosiddetti “quartieri occidentali”, lungo il decumano massimo, tra la *Schola* del Traiano e il Caseggiato a Botteghe (fig. 1). È composto da una serie di vani a vocazione commerciale (alcuni dei quali dotati di finestre⁶) disposti su ogni lato di un angiporto terminante in un piccolo cortile. La struttura, costruita in epoca adrianea, contemporaneamente al Caseggiato a Botteghe (al quale era collegata tramite il cosiddetto Vico Cieco), subì importanti rimaneggiamenti in epoca più tarda, tra la fine del II e l'inizio del IV secolo: questi modificarono la funzione di alcuni vani e crearono un collegamento con la vicina *Schola* del Traiano. L'interesse maggiore della costruzione è che si imposta, come si è accennato, su una più antica *domus*, la cui estensione e orientamento sono stati perfettamente ricalcati dal più tardo Caseggiato. Ciò fu accertato già all'epoca del rinvenimento della struttura, quando furono eseguiti, negli anni 1938-1942, dei saggi più approfonditi da G. Becatti e I. Gismondi sotto al livello delle *tabernae*, finalizzati alla conoscenza delle fasi di occupazione del quartiere⁷. In questa occasione furono rinvenute, grosso modo un metro sotto al livello delle taberne, strutture in *opus quasi reticulatum* pertinenti ad una *domus* ad atrio, molto simile alle vicine *domus* repubblicane ed augustee messe in luce nel quartiere⁸. Come per l'adiacente *domus* del Portico di tufo⁹, la facciata sul decumano era caratterizzata da un colonnato di tufo e l'ingresso era affiancato da tre o quattro *tabernae*. I sondaggi realizzati, molto limitati (fig. 2), misero ugualmente in luce parte di una vasca¹⁰ con accanto un pozzo¹¹, che occupavano il centro di un atrio di forma stretta e profonda. Su quest'ultimo si aprivano, su ogni lato, una serie di piccoli ambienti, come dimostra il rinvenimento

⁶ Ai quali Pavolini attribuisce una funzione espositiva delle merci. PAVOLINI 2006: 190-191.

⁷ Questi sondaggi furono sfortunatamente molto poco documentati e le strutture sono oggi prevalentemente interrato. Non si conserva nessun giornale di scavo o appunto e i materiali rinvenuti non sono stati apparentemente né raccolti né conservati. Tutto ciò limita fortemente i dati oggi a nostra disposizione, che sono costituiti da qualche fotografia d'archivio e una pianta molto schematica (eseguita nel 1948 da O. Visca – archivio della Soprintendenza ad Ostia - 11776 – e riproposta in fig. 2) dove non sempre è possibile distinguere le murature effettivamente rinvenute dalle sole fondazioni o le ipotesi ricostruttive. Nella letteratura scientifica, gli unici dati in nostro possesso sono una breve menzione in Scavi di Ostia I (CALZA *et al.* 1953: 101) con rappresentazione delle strutture nella pianta di I. Gismondi su Ostia repubblicana e augustea, e una descrizione poco più dettagliata in Scavi di Ostia IV (BECATTI 1961: 203).

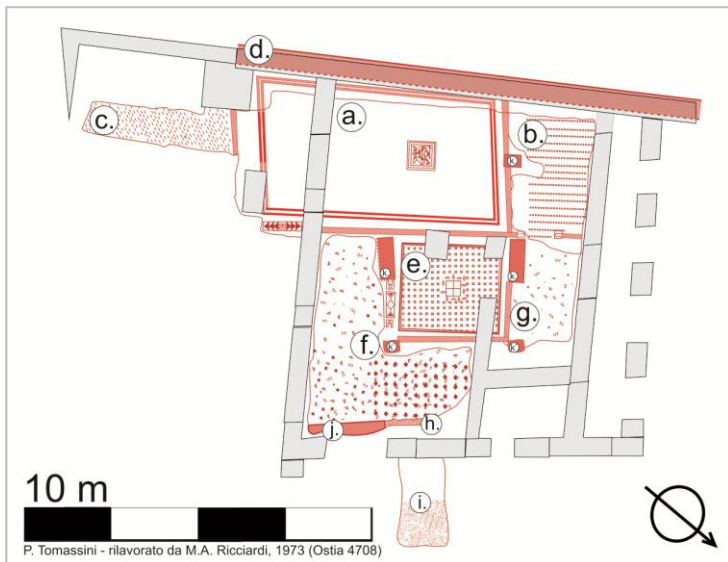
⁸ Si pensi in particolare alle vicine *domus* del Portico di tufo e *domus* dei Bucrani (poi *domus* a Peristilio), la *domus* del Cortile del Dioniso o la *domus* di Giove Fulminatore, solo per citarne alcune; CALZA *et al.* 1953: 101-114; BECATTI 1961: 202-204; ARENA TADDEI 1977: 16-25.

⁹ Parzialmente scavata nello stesso periodo.

¹⁰ Con fondo rivestito di piccoli laterizi di forma quadrata, nella tecnica del cosiddetto *opus testaceum spicatum* (BECATTI 1961: 258; tav. II, no. 386). Due soli altri esempi coevi furono ritrovati ad Ostia, nella *domus* sotto il Caseggiato del mitreo delle pareti dipinte (III, 1, 6) e nel Caseggiato a taberne (I, 8). BECATTI 1961: 93-94, 258; tav. II, no. 21 e 159.



Fig. 3. Soglia di uno degli ambienti sull'atrio della *domus* rinvenuti durante i sondaggi degli anni 1930-1940 (Archivio della Soprintendenza ad Ostia, B 3255).



di strutture murarie e di due soglie (fig. 3)¹². I sondaggi (in realtà delle piccole trincee scavate parallelamente ai muri adrianei) non misero in luce gli ambienti posti al di là dell'atrio, in particolare il tablino, le cui localizzazione e estensione sono – ancora al giorno d'oggi – sconosciute. La tecnica muraria (con murature in opera quasi reticolata caratterizzate da ammorsature in blocchetti di tufo), diversa da quella delle *domus* adiacenti ma simile a quella delle mura della città, portò il Becatti ad attribuire a quella che egli battezzò “la *domus* sotto le Taberne Finestrate” una datazione ai primi decenni del I sec. a.C., ma che oggi converrebbe abbassare alla metà di tale secolo (cfr. *infra*).

Più di trenta anni dopo, nell'estate del 1973, l'allora Soprintendenza di Ostia realizzò dei sondaggi in uno dei vani del Caseggiato – quello situato più a sud (indicato in rosso su fig. 1) – successivamente al distacco del mosaico pavimentale dell'ultima fase¹³. Sotto a uno spesso strato di rialzamento¹⁴, gli scavatori trovarono un livello di occupazione che datarono all'età augustea, costituito da diversi pavimenti pertinenti a più vani di una *domus* (pianta fig. 4). La scoperta di maggiore interesse fu quella di una sala rettangolare decorata con un mosaico a tessere bianche e doppia bordura nera (a. sulla pianta), ornato, in posizione decentrata, da un *emblema* in vermicolato, con vari uccelli¹⁵ disposti intorno ad

Fig. 4. Pianta delle strutture datate ad epoca augustea rinvenute nei sondaggi del 1973 (disegno: P. Tomassini, rilavorato dalla pianta di M.A. Ricciardi, Archivio della Soprintendenza ad Ostia, 4708).

¹¹ RICCIARDI e SCRINARI 1996: 51.

¹² Nessuna traccia di pavimentazioni pertinenti a questa fase sembra essere documentata dalle (poche) fotografie e piante d'archivio.

¹³ Di questi sondaggi si conserva oggi un centinaio di cassette di materiali, prevalentemente dei frammenti d'intonaco ma anche numerosi frammenti ceramici, vetri e qualche massello di pavimentazione in cocciopesto. Per nostra fortuna, i giornali di scavo (il cui autore è sconosciuto) sono redatti in maniera molto accurata e illustrati in maniera eccellente dalla mano esperta di M.A. Ricciardi, che ha prodotto una serie di piante e sezioni relative allo scavo. Tuttavia, la documentazione fotografica è particolarmente scarsa e incompleta, e le descrizioni dei pavimenti sono in numerosi casi poco precise, come ci si potrà rendere conto più avanti nel nostro testo. Si segnala ugualmente che le strutture furono interamente rinterrate. Tranne l'*emblema* in vermicolato (vedi *infra*), conservato nei depositi degli scavi, gli altri mosaici rinvenuti, tutti distaccati dalla loro sede secondo i giornali di scavo, sono al giorno d'oggi mancanti – malgrado una lunga ed accurata ricerca – e probabilmente persi. Ciò condiziona purtroppo il nostro studio delle pavimentazioni, che per causa di forza maggiore non potrà essere accurato e dettagliato come avremmo desiderato.

¹⁴ Alto all'incirca un metro, si tratta dello strato che ha fornito la maggior parte dei materiali pittorici e ceramici dello scavo. La distruzione di strutture giulio-claudie agli inizi del II sec. d.C. a favore di costruzioni più redditizie dal punto di vista commerciale e residenziale, trova molti riscontri ad Ostia e appare come un fenomeno generalizzato dettato da una vera e propria speculazione edilizia, che trasformò completamente il volto della città, che con l'ampliamento del porto da parte di Traiano subì un vero e proprio “boom” edilizio ed economico. Cfr. in proposito CALZA *et al.* 1953: 123-154; DELAINE, 2012: 325-332; MEIGGS 1973: 64-65; PAVOLINI 2006, spec. pp. 34-37.

¹⁵ Tra i quali si distinguono un pappagallo, un passero, due piccioni, una colomba, un merlo (?) e un pettirosso.

una piccola coppa a tre peducci¹⁶ (fig. 5). La sala, grande ca. 7 x 4 m, era affiancata a nord da un ambiente le cui dimensioni non sono definibili¹⁷, che presenta un pavimento in “cocciopesto bianco a grosse tessere nere” (cit.)¹⁸ (**b.** sulla pianta) e a sud da un’area in terra battuta¹⁹ (**c.** sulla pianta). Ad ovest, la stanza era chiusa dal muro di parcella (**d.** sulla pianta), in opera quasi reticolata, appartenente ad una fase precedente (cfr *infra*) e il cui orientamento viene mantenuto per il muro di separazione della parcella delle *tabernae* del II secolo. Ad est invece, era affiancato da un piccolo vano quadrato mosaicato da un fondo di tessere bianche con inserti di crocette nere²⁰ (**e.** sulla pianta). Al centro trovava posto un riquadro in *opus sectile* costituito da quattro mattonelle marmoree, asportate in antico ma delle quali si intravedevano le impronte nella malta. Esso era a sua volta incorniciato da inserti di losanghe in marmo bianco disposte a *quincunx*²¹. Inoltre, gli scavi evidenziarono le soglie decorate dei due ambienti mosaicati, ambedue in tessellato con motivi geometrici (una con rombi collegati da righe e la seconda con svastica e triangoli a spina). La soglia dell’ambiente **e.** era affiancata su ambo i lati da blocchi di travertino incassati nel suolo, e caratterizzati da alloggiamenti per ricevere i montanti della porta. Sugli altri lati, il vano con mosaico a crocette era affiancato da due pavimenti in cocciopesto²² (**f.** e **g.** sulla pianta). Il pavimento **f.**, sembra essere decorato, su parte del lato est, da sei file di grosse tessere nere, delle quali non è fatta menzione nei giornali di scavo ma che si identificano chiaramente su tutte le piante. Al limite della zona scavata, gli archeologi hanno intravisto alcune file di tessere bianche adiacenti al pavimento **f.**, sul suo lato est (**h.** sulla pianta). Queste ultime erano probabilmente da riferirsi alla soglia tra l’ambiente **f.** e un ambiente mosaicato non conservato, del quale si conserva solo lo strato di preparazione nell’ambiente ad est di quello scavato (**i.** in pianta). Ciò è dimostrato anche da un pezzo di muratura in reticolato con ammorsatura in laterizi, rinvenuto subito a sud della soglia **h.** (**j.** sulla pianta) che termina dove inizia il mosaico.

La peculiarità principale di tutti questi vani è l’apparente assenza di muri divisorii (fig. 6), fatto che indusse gli scavatori a supporre che le stanze fossero separate da tramezzi in materiali “leggeri” non meglio definiti. Questi ultimi erano verosimilmente ancorati a blocchi in travertino e da pilastri in muratura che sono stati trovati agli angoli dei pavimenti (**k.** sulla pianta) ed erano tenuti insieme da delle fondazioni di calce, ritrovate in alcuni punti negli strati sottostanti (**k’.** sulla pianta). L’utilizzo di semplici tramezzi in una *domus* di un certo livello come quella sotto le Taberne Finestrate, con dei pavimenti a mosaico e un *emblema* in vermicolato, può sembra-



Fig. 5. Emblema in *opus vermiculatum* pertinente ad uno dei vani giulio-claudii della *domus* sotto le Taberne Finestrate (foto: P. Tomassini).

¹⁶ Il quadretto in *opus vermiculatum*, realizzato su tegola e incastonato nel pavimento, è inquadrato da due file di tessere nere, due file di tessere bianche e da una bordura con motivo a *guilloche*. L’*emblema* è l’unico reperto pubblicato degli scavi. Una breve analisi di A. Tammisto sui mosaici con uccelli lo data al periodo augusteo (TAMMISTO 1997: 73-74), così come P. Germoni, che lo ha recentemente studiato in occasione della sua breve esposizione nel museo degli scavi di Ostia durante la mostra dedicata a U. Mastroianni (FORTI *et al.* 2013: 48-49).

¹⁷ Perché tagliato dal muro adrianeo del caseggiato e al limite della zona scavata.

¹⁸ Così definito dai giornali di scavo. I disegni e le fotografie non permettono purtroppo di fornire una definizione più accurata.

¹⁹ Messa solo parzialmente in luce da una lunga trincea eseguita nell’ambiente adiacente a quello scavato.

²⁰ Questo schema, ereditato dalle decorazioni dei cementizi, trova numerosi riscontri per il periodo augusteo e giulio-claudio, come nel vano B della Casa dei Grifi (che presenta anch’esso un riquadro in mattonelle marmoree, cfr. *infra*; MORRICONE MATINI 1967: 92-tav. D2), e a Pompei (*domus* di Fabius Rufus e del Centenario, Villa dei Misteri) BUENO 2012: 248-249.

²¹ Secondo uno schema molto frequente per quel periodo (anche se gli inserti ornano in genere pavimentazioni in cementizio), come ad esempio nella *domus* di M. Lucretius Fronto a Pompei. BUENO 2012: 194-196.

²² Il primo, lungo i lati sud ed est del mosaico a crocette, è un cementizio a base litica – non meglio descritto dai giornali di scavo e non documentato da fotografie. Il secondo, posto a nord dell’ambiente, è un cocciopesto rossiccio a base fittile, ugualmente poco documentato. L’unico elemento saliente per questo ambiente è la presenza di un blocco di travertino simile a quelli trovati accanto alla soglia dell’ambiente **e.**; esso dimostra che gli ambienti **g.** e **b.** erano comunicanti.



Fig. 6. Veduta generale degli ambienti scavati pertinenti alla fase giulio-claudia (Archivio della Soprintendenza ad Ostia, R 1547-2).

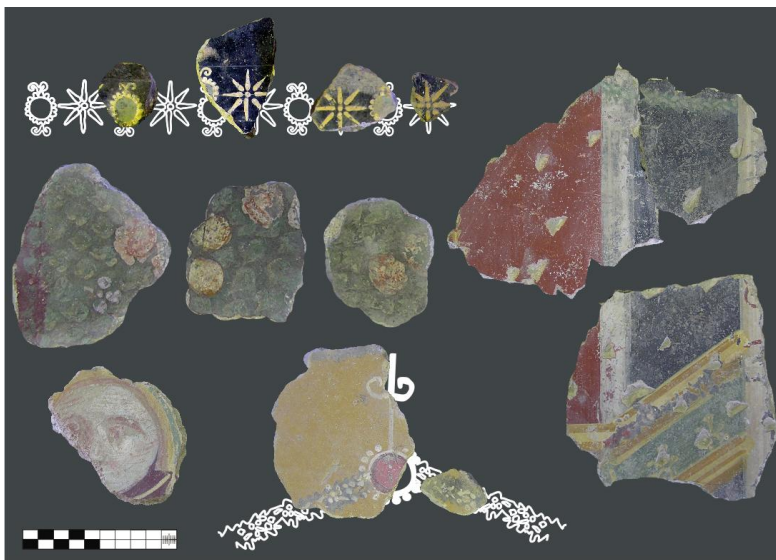


Fig. 7. Selezione di frammenti d'intonaco provenienti dallo scavo del 1973.

Oltre alle pavimentazioni appena descritte, gli scavatori trovarono altre strutture sottostanti, relative ad una fase precedente della stessa *domus*. Infatti, a circa 0,45 m di profondità (fig. 9) furono rinvenute tracce di

²³ MAIURI 1958: 907-907.

²⁴ Cfr. tra gli altri ORTALLI 2000.

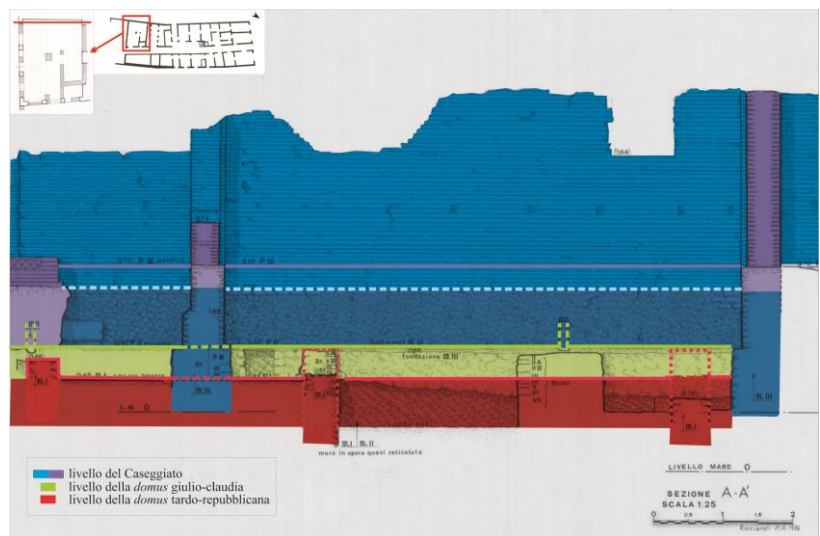
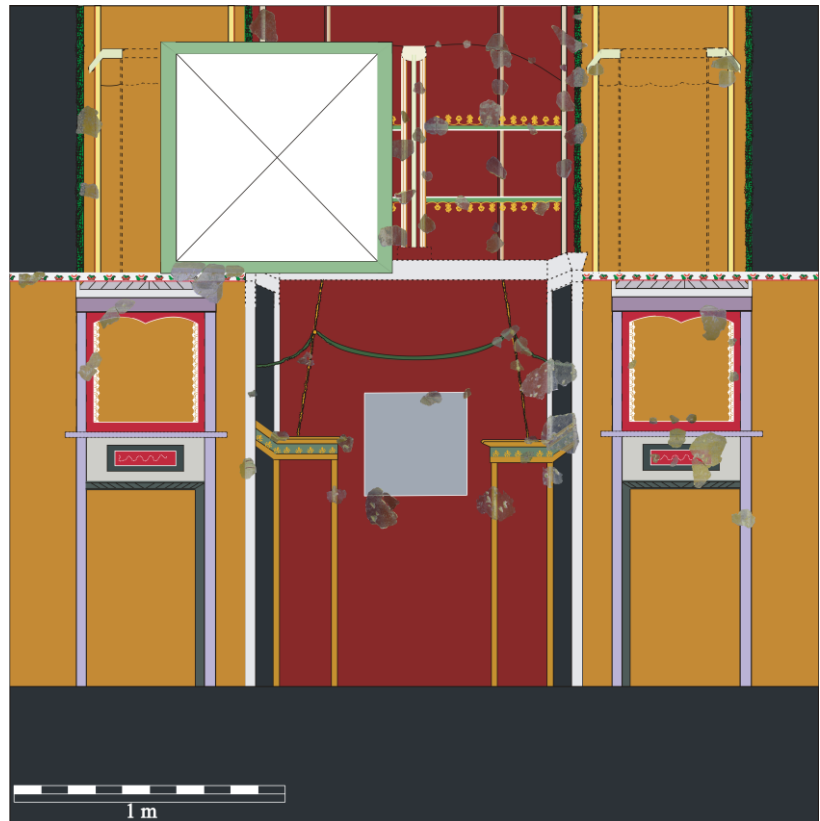
²⁵ *De Arch.*, II, 8, 72: “Craticii uero uelim quidem ne inuenti essent; quantum enim celeritate et loci laxamento prosunt, tanto maiori et communi sunt calamitati, quod ad incendia uti faces sunt parati. Itaque satius esse uidetur impensa testaceorum in sumptu, quam compendio craticiorum esse in periculo. Etiamque in tectoriis operibus rimas in his faciunt arrectariorum et transuersariorum dispositione, cum enim linuntur, recipientes umorem turgescunt, deinde siccescendo contrahuntur et ita extenuati dirumpunt tectoriorum soliditatem. Sed quoniam nonnullos celeritas aut inopia aut in pendenti loco dissaeptio cogit, sic erit faciundum”.

²⁶ Prevalentemente di secondo e quarto stile “pompeiano”, pertinenti a non più di tre pareti e due soffitti diversi. Molti frammenti appartengono a una parete di quarto stile a fondi rosso, giallo e nero (fig. 8) con architetture stilizzate, tirsi e ghirlande poste ad incorniciare un quadro figurato (non conservato) nella zona centrale e un tripode apollineo nella zona superiore, già presentata in diverse sedi (CONTE *et al.*; TOMASSINI 2015). Altri frammenti appartengono ad un soffitto di quarto stile di altissima qualità, con un gioco di incastri di forme più o meno complesse e quadri con elementi figurati e vegetali, ora in corso di pubblicazione.

Fig. 8. Ricostruzione di una parete dipinta di quarto stile “pompeiano” a partire dai frammenti d’intonaco provenienti dallo scavo del 1973.

Fig. 9. Sezione trasversale del vano investigato dai sondaggi del 1973 con indicazione delle principali fasi identificate (Archivio Della Soprintendenza ad Ostia, 4712).

murature e alcuni pavimenti in relazione ad esse. Questi muri sono da mettere in relazione con la struttura di separazione della parcella ad ovest, il muro **d.**, che – come è stato anticipato *supra* – è stato costruito insieme alle prime strutture di occupazione della parcella e viene mantenuto in uso fino alla distruzione della *domus* nel II secolo. Lo stato di conservazione di questa fase è purtroppo scarso, le strutture essendo state rasate in profondità (di alcuni muri si conservano solo le fondazioni) per permettere la costruzione degli ambienti giulio-claudii sovrastanti. L’elemento meglio conservato è forse un lungo muro in opera quasi reticolata che si estende perpendicolarmente al muro di parcella e termina in una soglia lapidea al limite est dell’ambiente scavato. Di questo muro sono conservate soltanto un paio di assise, che sono state riutilizzate come base per le fondazioni dei pilastri e dei tramezzi della fase successiva. Sul lato sud, gli si addossano due pavimenti: un cocciopesto, purtroppo non meglio definito o documentato dai giornali di scavo e dalle fotografie di archivio, e un pavimento in cementizio a base litica, che appoggia



ugualmente al muro di parcella ovest. Esso era costituito da un campo rosso ornato con tessere bianche sparse, circoscritte in un campo rettangolare delimitato a sua volta da una fila regolare di tessere marmoree bianche (fig. 10), in una disposizione confrontabile con altri cementizi identificati ad Ostia per il periodo tardo-repubblicano²⁷. A nord del muro, invece, furono rinvenuti due muri rasati al livello delle fondazioni, che gli si addossavano perpendicolarmente. Lo stato precario di conservazione non permise agli scavatori di identificare livelli pavimentali precisi relativi a queste strutture, se non un cementizio rosso a base fittile poco conservato. Per gli altri ambienti si è ipotizzata la presenza di pavimentazioni in terra battuta negli altri ambienti, senza che quest’ipotesi sia verificabile. Nel frattempo, una datazione di questa fase nel pieno periodo tardo-repubblicano sembra plausibile.

²⁷ Si ricordino, ad esempio, quelli rinvenuti nel peristilio della vicina *domus* dei Bucrani. MORARD 2007: 63-65.



Fig. 10. Pavimento in cementizio a base litica pertinente alla fase tardo-repubblicana della *domus* (Archivio Della Soprintendenza ad Ostia, R 1552-16).

Fig. 11. Pianta delle fasi tardo-repubblicana e giulio-claudia della parcella, con ricostruzione ipotetica degli ambienti anteriori della *domus* (disegno P. Tomassini).



L'insieme delle strutture emerse dai sondaggi del 1973 è senza alcun dubbio da mettere in relazione a quelle scavate dal Becatti (fig. 11). Le somiglianze nella tecnica muraria²⁸ e nell'orientamento, insieme al fatto che sono tutte situate in un'unica parcella²⁹, convalidano l'ipotesi che tutte appartengano ad un unico edificio, un'abitazione privata. La prima fase potrebbe presumibilmente datarsi alla metà del I sec. a.C., compatibilmente agli altri esempi nel quartiere, come la *domus* dei Bucrani, la cui costruzione è datata intorno al 60 a.C., in relazione alle tecniche murarie, simili a quelle delle mura ciceroniane, e considerando il fatto che difficilmente si può concepire un'urbanizzazione come quella che caratterizzò questo lato del decumano prima della costruzione della cinta muraria³⁰. Successivamente, la *domus* fu interessata da un parziale rifacimento – che in atte-

²⁸ Tutte in *opus quasi reticulatum*, o perlomeno quelle la cui conservazione permette di affermarlo.

²⁹ La cui disposizione è stata perfettamente rispettata in occasione della costruzione delle *tabernae*, come si nota altrove ad Ostia; MAR 1991: 92-94, fig. 12.

³⁰ Come già lo afferma B. Perrier nel caso della *domus* dei Bucrani; PERRIER 2007: 15-17.

Fig. 12. Ipotesi ricostruttiva di una possibile organizzazione della *domus* nel periodo giulio-claudio (disegno P. Tomassini).

sa di dati supplementari si definirà ad una generica fase giulio-claudia³¹ – e rimarrà presumibilmente in uso fino alla sua distruzione, avvenuta in concomitanza con la creazione del Caseggiato delle Taberne Finestrate in epoca adrianea. Per ottenere una migliore definizione della cronologia delle fasi edilizie (fig. 9) si dovrà attendere lo studio dei materiali, ora in corso. Alla fase tardo-repubblicana appartengono sia le strutture rinvenute dal Becatti relative alla parte anteriore della *domus* (botteghe, atrio e *cubicula*) sia gli ambienti con cementizi³² e murature rasate rinvenuti nella parte posteriore, posta al di là dell'atrio. Le trasformazioni giulio-claudie³³ della *domus*, invece, potrebbero aver interessato solo la parte posteriore dell'edificio (che si imposterebbe comunque ad una quota leggermente più alta), in base al fatto che il Becatti nel corso delle sue indagini non ne rinvenne traccia, mentre la parte anteriore della *domus* continuò ad essere in uso fino alla completa distruzione dell'edificio nel II secolo. Purtroppo, l'assenza di documentazione relativa agli scavi degli anni 30-40 del secolo scorso non permette di confermare questa ipotesi, e non si può escludere che le tracce di questa fase siano state intercettate ma non riconosciute o non documentate.

Nonostante la loro parzialità, i dati emersi dai sondaggi che caratterizzarono la parcella ci permettono oggi di avere un'idea più chiara – ma pur sempre incompleta – della disposizione planimetrica della *domus* sotto le Taberne Finestrate, ma soprattutto della qualità delle sue decorazioni pavimentali e forse parietali, fino ad ora interamente sconosciute. Per primo si rileva che la *domus* qui analizzata appare molto simile al complesso delle abitazioni rinvenute nel quartiere lungo il decumano, specialmente le vicine *domus* dei Bucrani/a Peristilio e del Portico di tufo. La funzione degli ambienti scavati nelle diverse fasi e i rapporti spaziali interni all'articolazione planimetrica della casa sono di difficile comprensione, e non è possibile al giorno d'oggi avere un'idea certa della disposizione degli ambienti. In effetti, l'orientamento parzialmente obliquo della parcella ha obbligato i costruttori a trovare degli “espedienti” per soddisfare le richieste dell'epoca, il che ebbe come risultato degli ambienti di forma irregolare e quindi poco comprensibili se parzialmente indagati. Se la planimetria, ipotizzabile già a partire dell'epoca tardo-repubblicana, è confrontabile alle altre attestazioni coeve ostiensi, si potrebbe supporre che gli ambienti messi alla luce nel 1973 fossero posti in prossimità di un tablino e di un peristilio, fino ad ora non identificati ma che dobbiamo immaginare nella parte posteriore della casa come nel caso delle *domus* limitrofe. Al tablino potrebbe essere associato il pavimento **h.-i.**, delimitato in parte dal muro **j.**, l'unico in asse con l'atrio, che presenterebbe una pavimentazione consona ad una stanza di un certo prestigio. L'ambiente **f.** sembra assumere una funzione di circolazione, sul quale si aprono gli ambienti **i.**, **a.** (che viste la forma e la decorazione potrebbe essere assimilabile ad un triclinio) ed **e.** Per quanto riguarda il peristilio, non sarebbe del tutto fuori luogo immaginarlo a sud degli ambienti scavati, e ad esso potrebbe riferirsi il pavimento in terra battuta **c.**. Un'ipotesi ricostruttiva della pianta



³¹ Come sembrano indicare gli scavatori, la datazione dell'*emblema* e i confronti trovati per gli altri mosaici. Tuttavia, solo lo studio più accurato dei materiali rinvenuti nello strato di rialzamento tra la prima e la seconda fase (in particolar modo le ceramiche) potrà portare degli elementi più probanti per una datazione più precisa.

³² Tra i quali quello a fondo rosso con tessere sparse.

³³ Si è scelto di non riprendere la datazione degli scavatori e degli altri studiosi, perché allo stato attuale delle ricerche nulla permette di confermarla, se non i confronti con i mosaici citati *supra*. Solo lo studio dei materiali – in particolare dei materiali ceramici, dei quali sarà a breve terminato lo studio da chi scrive – permetterà di confermarla o precisarla. Nel frattempo è quindi più prudente parlare di “fase giulio-claudia” della *domus*.



Fig. 13. Pianta del quartiere di domus lungo il decumano alla fine del I sec. a.C. (rielaborata da P. Tomassini a partire da Arena Taddei, 1977 e da Perrier, 2007).

della *domus* dopo i rifacimenti giulio-claudii è proposta come fig. 12, pur essendo noi coscienti della fragilità di una tale ipotesi e del fatto che solo uno scavo più esteso della parcella permetterebbe di offrire risposte più sicure.

In conclusione, va rilevato come le scoperte dei sondaggi del 1973 rivestano una notevole importanza per il numero e l'entità di pavimentazioni tardo-repubblicane e giulio-claudie rinvenute, finora inedite – tra le quali si segnala l'unico *emblema* in vermicolato completo di Ostia³⁴. Non meno rilevante costituisce l'opportunità che questi nuovi dati offrono nello studio della stessa *domus* sotto le Taberne Finestrate, fornendo un importante contributo per la definizione della fase tardo-repubblicana e alto imperiale della città di Ostia (fig. 13). Essa, infatti, necessita ancora di una più precisa comprensione, i punti oscuri essendo purtroppo ancora maggioritari. Il quadro che va sempre di più chiarendosi – perlomeno per questa parte della città – e che viene confermato dalla *domus* sotto le Taberne Finestrate è quello di un quartiere residenziale di alto livello, pensato e organizzato in un unico momento, dopo la costruzione delle mura, che conobbe una fase di risistemazione globale nel periodo giulio-claudio e che fu distrutto in un unico progetto di riassetto urbano in epoca adrianea a favore di un quartiere commerciale per classi medio-alte, basato sullo sfruttamento intensivo dello spazio³⁵. Se non si fosse “scavato” negli archivi ostiensi, tutte queste informazioni non si sarebbero probabilmente mai conosciute. Spesso sottovalutati perché considerati parziali e di seconda mano, i dati che contengono gli archivi e i depositi costituiscono una miniera ancora tutta da esplorare, come hanno tentato di dimostrare nel loro piccolo queste pagine.

Paolo Tomassini

Aspirant (*Research Fellow*) FNRS

Université catholique de Louvain

E-mail: paolo.tomassini@uclouvain.be

³⁴ Il cui studio più dettagliato è anch'esso in corso di pubblicazione. Gli altri *emblemata* conosciuti provengono dalla necropoli dell'Isola Sacra. Un unico altro *emblema* è attestato ad Ostia, proveniente dalla *domus* sotto il Caseggiato del mitreo delle pareti dipinte, che però non è decorato in *opus vermiculatum* bensì in cocciopesto frammisto a tessere nere, rosse e bianche (BECATTI 1961: 93-94, 256, no. 158).

³⁵ Tranne eccezioni, come nel caso della *domus* a Peristilio che fu mantenuta in uso fino alla costruzione della *Schola* del Traiano all'inizio del III secolo; PERRIER 2007: 15-16.

BIBLIOGRAFIA

- ARENA TADDEI M.S., 1977, *Ostia repubblicana: breve cenno di guida alla visita dei monumenti*, (Itinerari ostiensi, 1), Roma.
- BECATTI G., 1961, *Scavi di Ostia. IV. Mosaici e Pavimenti marmorei*, Roma.
- BUENO M., 2012, *Mosaici e pavimenti della Toscana. Il secolo a.C.-V secolo d.C.*, Roma.
- CALZA G. et al., 1953, *Scavi di Ostia. I. Topografia Generale*, Roma.
- CONTE C., DININNO D., FALZONE S., LAZZARO R. e TOMASSINI P., c.s., “Contesti di pittura inediti della tarda epoca repubblicana e della prima età imperiale, conservati nei Depositi di Ostia”, in S. MOLS e E.M. MOORMANN (a cura di), *Context and Meaning, Actes du XII^e Colloque de l'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (AIPMA)*.
- DELAINE J., “Housing Roman Ostia”, in D.L. BALCH e A. WEISSENRIEDER (a cura di), 2012, *Contested Spaces: Houses and Temples in Roman Antiquity and the New Testament*, Tübingen: 327-353.
- FALZONE S., c.s., “Caratteri e contenuti della pittura parietale ad Ostia tra I sec. a.C. e I sec. d.C.: l'architettura domestica”, in S. MOLS e E.M. MOORMANN (a cura di), *Context and Meaning, Actes du XII^e Colloque de l'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (AIPMA)*.
- FALZONE S., c.s., “Gli arredi decorativi delle *domus* ostiensi: progetto di studio delle pitture frammentarie conservate nei Depositi Ostiensi”, in C. DE RUYT, T. MORARD e F. VAN HAEPEREN (a cura di), *Atti del Convegno “Ostia Antica. Nuovi studi e confronto delle ricerche nei quartieri occidentali”*, Artes (Institut historique belge de Rome).
- FALZONE S., 2015, “Contesti di pitture frammentarie da Ostia: il caso dei soffitti dell'Insula delle Ierodule e il caso dei contesti di scavo dai Depositi Ostiensi”, in *Atti della Giornata di Studio “La pittura frammentaria di età romana. Metodi di catalogazione e studio di repert”*, Padova, in corso di stampa.
- FORTI M., GERMONI P. et al., 2013, *Umberto Mastroianni a Ostia antica e gli emblemata dalla collezione ostiense*, Roma.
- MAIURI A., 1958, *Ercolano: i nuovi scavi (1927-1958)*, Roma.
- MAR R., 1991, “La formazione dello spazio urbano nella città di Ostia”, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung*, 98: 81-109.
- MARANO M., c.s., “Affreschi di IV stile pompeiano provenienti dallo scavo del Caseggiato dei Lottatori di Ostia (V, III, 1)”, in S. MOLS e E.M. MOORMANN (a cura di), *Context and Meaning, Actes du XII^e Colloque de l'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (AIPMA)*.
- MARANO M., c.s., “Intorno al Caseggiato dei Lottatori (V, III)”, in C. DE RUYT, T. MORARD e F. VAN HAEPEREN (a cura di), *Atti del Convegno “Ostia Antica. Nuovi studi e confronto delle ricerche nei quartieri occidentali”*, Artes (Institut historique belge de Rome).
- MORARD T., 2007, “Le plan de la Domus aux Bucranes et son système décoratif : pavements - parois peintes - stucs – plafonds”, in B. PERRIER (a cura di), *Villas, maisons, sanctuaires et tombeaux tardo-républicains : découvertes et relectures récentes, actes du colloque international de Saint-Romain-en-Gal en l'honneur d'Anna Gallina Zevi, Vienne - Saint-Romain-en-Gal, 8-10 février 2007*, Roma: 57-79.
- MEIGGS R., 1973, *Roman Ostia, Roman Ostia*, Oxford.
- MORRICONE MATINI M.L., 1967, *Mosaici antichi in Italia. Regione prima. Roma: Reg. X Palatium*, Roma.
- ORTALLI J., 2000, “Rimini: la domus “del Chirurgo””, in M. MARINI CALVANI (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia: 513-526.
- PAVOLINI C., 2006, *Ostia, nuova edizione rivista e aggiornata*, (Guide Archeologiche Laterza, 11) Roma-Bari.
- PERRIER B., 2007, “Les trois édifices successifs”, in B. PERRIER (a cura di), *Villas, maisons, sanctuaires et tombeaux tardo-républicains : découvertes et relectures récentes, actes du colloque international de Saint-Romain-en-Gal en l'honneur d'Anna Gallina Zevi, Vienne - Saint-Romain-en-Gal, 8-10 février 2007*, Roma: 15-31.
- RICCIARDI M.A. e SCRINARI V., 1996, *La civiltà dell'acqua in Ostia antica*, Roma.
- TAMMISTO A., 1997, *Birds in Mosaics. A Study on the Representation of Birds in Hellenistic and Romano-Campanian Tessellated Mosaics to the Early Augustan Age*, (Acta Instituti Romani Finlandiae, XVIII), Roma.

TOMASSINI P., 2015, “Peinture pompéienne à Ostie. État de la recherche et nouvelles attestations : les parois peintes provenant des fouilles du *Caseggiato delle Taberne Finestrate* (IV, V, 18)”, in *Les Études classiques*, in corso di stampa.

TOMASSINI P., c.s., “Anciennes fouilles et nouvelles données concernant les phases tardo-républicaine et julio-claudienne de la parcelle du *Caseggiato delle Taberne Finestrate* (IV, V, 18)”, in C. DE RUYT, T. MORARD e F. VAN HAEPEREN (a cura di), *Atti del Convegno “Ostia Antica. Nuovi studi e confronto delle ricerche nei quartieri occidentali”*, Artes (*Institut historique belge de Rome*).